

UNA VOCE

*Associazione internazionale per la
salvaguardia del latino e del canto
gregoriano nella liturgia cattolica*

Roma Via Bocca di Leone, 68

Tel. 683934

PRESIDENTE: Duca Don Filippo Caffarelli, Delegato Granpriorale del Sovrano Militare Ordine di Malta in Roma.

VICE-PRESIDENTI: Prof. Luigi Alfonsi dell'Università di Pavia, Prof. Giovanni Macchia dell'Università di Roma, Eugenio Montale.

DELEGATO GENERALE: Prof. Guerino Pacitti dell'Istituto di Studi Romani.

CONSIGLIO DIRETTIVO: Gaspare Barbiellini-Amidei, Carlo Belli, Marily Briatico, Cristina Campo.

COMITATO D'ONORE: Prof. Vittore Branca dell'Università di Padova, Gladys Coletti, Prof. Pietro De Francisci dell'Università di Roma, Prof. Augusto Del Noce dell'Università di Trieste, Tamaro De Marinis, Margherita Guidacci, Prof. Enrica Malcovati dell'Università di Pavia, Prof. Ettore Paratore dell'Università di Roma, Mario Missiroli, Aldo Palazzeschi, M^o Guido Pannain, Contessa Letizia Pecci-Blunt, M^o Goffredo Petrassi, M^o Ildebrando Pizzetti.

SEGRETARIA: Paola Biancotti. **TESORIERE:** Rag. Luciano Sacchetti.

La quota di iscrizione è di L. 500, sostenitori da L. 1000 in più, da versarsi a mezzo dell'unito modulo di c.c.p. n. 11/1509 - Banco di Santo Spirito, sede di Roma, Via del Corso 173. I soci riceveranno i bollettini e le altre pubblicazioni della associazione.

Lettere ed altre forme di adesione saranno benvenute. Si prega inoltre di segnalare indirizzi di persone interessate agli scopi di UNA VOCE.

Ai nostri lettori

Denuntiamus autem vobis, fratres, in nomine Domini Nostri Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate et non secundum traditionem quam acceperunt a nobis.

II Tess. 3, 6.

Il Concilio Vaticano II, con la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia, ha stabilito con una precisa e inequivoca norma generale (art. 36, 1) la conservazione dell'uso della lingua latina nelle azioni liturgiche (S. Messa, Ufficio Divino ed altre funzioni). La stessa Costituzione ha confermato altresì il primato del canto gregoriano nei sacri riti (art. 116: «*Ecclesia cantum gregorianum agnoscit ut liturgiae romanae proprium*, qui ideo... *principem locum obtineat*»), nonché la conservazione attiva dell'immenso patrimonio di musica sacra accumulatosi ininterrottamente lungo i secoli e custodito con gelosa e materna sollecitudine dalla Chiesa universale (art. 112: «*Musica traditio Ecclesiae universae thesaurum constituit pretii inestimabilis*, inter coeteras artis expressiones excellentem... quod... integram liturgiae solemnem partem efficit »).

La Costituzione liturgica del Vaticano II riafferma dunque un pensiero e una tradizione costanti nella Chiesa, ribadite con immutata fedeltà da tutti i Romani Pontefici, specialmente di questo secolo, da S. Pio X a Paolo VI. Basti ricordare quanto scriveva nel 50° anniversario del Pontificio Istituto di Musica Sacra Giovanni XXIII. Il Pontefice, che si apprestava ad aprire il Concilio Ecumenico, nella Lettera «*Iucunda Laudatio*» (8 dicembre 1961) ammoniva con forza inconsueta che bisognava assolutamente tener fede alla lingua latina «*con squisita sollecitudine e secondo le norme prescritte*». «*Questa lingua infatti, oltre gli altri pregi che le sono propri, indissolubilmente legata com'è alle sacre melodie della Chiesa Romana, viene ad essere segno manifesto e splendido della sua unità. Lingua augusta e veneranda, materna per i figli della Chiesa, per sua stessa indole acconcia alle cadenze musicali, grave e armoniosa, modellante nelle sue parole incorruttibili tesori di verità e di pietà: accolta nella sacra liturgia in forza di un uso legittimo e ininterrotto, è necessario vi continui a mantenere quel posto sovrano che le compete per più titoli... Sarà dunque per sempre un sacro dovere che nella liturgia solenne, sia delle più illustri basiliche, sia delle più umili chiese di campagna, la lingua latina faccia valere il suo scettro regale e il suo nobile imperio*».

Testi del genere, limpidi per il loro significato e indiscutibili per la loro precisa formulazione, si potrebbero moltiplicare. Chi non ricorda il lapidario enunciato di Pio XII al Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale (Assisi, 18-20 Sett. 1956)? « Sarebbe superfluo il ricordare ancora una volta che la Chiesa ha serie ragioni per conservare *fermamente* nel rito latino l'*obbligo incondizionato* per il sacerdote celebrante di usare la lingua latina, come pure di esigere, quando il canto gregoriano accompagni le sacre funzioni, che questo si faccia nella lingua della Chiesa ».

Chi creda ancora al principio di contraddizione, non sa e non può conciliare le solenni affermazioni della Costituzione Liturgica e la voce dei Romani Pontefici con quanto da un anno e mezzo avviene nella Chiesa Cattolica: la soppressione violenta e quasi generale della lingua latina e del canto gregoriano (questo « linguaggio musicale dell'adorazione »), conseguenza di un riformismo la cui furia Paolo VI non ha esitato a definire « iconoclasta » (13 Ottobre 1966).

E' nata così in vari Paesi d'Europa — Francia, Austria, Belgio, Inghilterra, Scozia, Svezia, Norvegia, Germania, Svizzera, Olanda — un'Associazione che ha lo scopo di preservare il patrimonio latino-gregoriano della Chiesa cattolica, in conformità alle prescrizioni del Concilio. Essa ha nome UNA VOCE, espressione latina tratta dal *Praefatio* della Messa e che significa appunto « ad una voce, con una sola voce »: quella diffusa su tutta la terra, da una lingua e una musica universali.

Le varie Associazioni si sono costituite in Federazione internazionale con sede centrale in Svizzera (Beustweg 3, 8032 Zürich) e ad essa Sua Santità il Regnante Pontefice ha voluto inviare la sua Apostolica Benedizione.

In Italia questo movimento nacque tra gli amici di un Maestro italiano da poco scomparso, Guido Guerrini, appassionatamente devoto al gregoriano, del quale si volle onorare la memoria. Nacque così la nota lettera-manifesto diretta il 5 febbraio 1966 da 38 intellettuali di ogni paese, tra i quali due Premi Nobel¹, a Papa Paolo VI; lettera della quale si occupò la stampa del

¹ Wynstan Hugh Auden, José Bergamin, Robert Bresson, Benjamin Britten, Jorge Luis Borges, Cristina Campo, Pablo Casals, Elena Croce, Fedele D'Amico, Luigi Dallapiccola, Giorgio De Chirico, Tamaro De Marinis, Augusto Del Noce, Salvador De Madariaga, Carl Theodor Dreyer, Francesco Gabrieli, Julien Green, Jorge Guillén, Hélène Kazantzakis, Lanza del Vasto, Gertrud von Le Fort, Gabriel Marcel, Jacques Maritain, François Mauriac, Eugenio Montale, Victoria Ocampo, Nino Perrotta, Goffredo Petrassi, Ildebrando Pizzetti, Salvatore Quasimodo, Elsa Respighi, Augusto Roncaglia, Wally Toscanini, Philip Toynbee, Evelyn Waugh, Maria Zambrano, Elémire Zolla.

mondo intero e in cui si esprimeva il desiderio di veder preservata la liturgia latino-gregoriana in tutta la sua purezza almeno nelle chiese conventuali.

In seguito alla vasta eco avuta tra i fedeli da questa lettera e alle loro ansiose sollecitazioni, si decideva di creare anche un'Italia una sezione di UNA VOCE.

* * *

Associazione di laici, UNA VOCE non ha che il mandato che le viene dalle convinzioni e dai propositi che animano i suoi membri. Consapevole tuttavia che il Concilio ecumenico chiama i laici con una insistenza eccezionale a partecipare alla funzione profetica di Cristo (Cfr. *Lumen Gentium*, n. 35) e che, d'altra parte, i pastori sono invitati « a riconoscere e a promuovere la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa, richiedendoli volentieri dei loro consigli... accordando con paterno amore l'attenzione e la considerazione che loro spetta in Cristo, alle iniziative, ai voti e desideri che propongono (Cfr. I Tess. 5, 19 et I Ioan., 4, 1), UNA VOCE sente il dovere di denunciare le situazioni di fatto che assolutamente non corrispondono al rinnovamento auspicato dal Concilio. Dice il Vangelo: « Se il figlio chiede a suo padre del pane, forse che questi gli porgerà delle pietre? ».

Ora, il detto evangelico sembra ricevere un'aperta smentita da coloro che, partendo da principi erronei — tra cui l'inaudita intolleranza verso la lingua della Chiesa — al pane sostanzioso di una grande tradizione liturgico-musicale non si accorgono di sostituire il pietrame di « moderne invenzioni » (Paolo VI, 13 Ott. '66) che con quella tradizione nulla hanno di comune. Come difficilmente ciò possa definirsi apostolato o invocare a propria giustificazione l'ansia pastorale, intenderà chi non abbia perso di vista l'intimo rapporto che regna tra qualità artistica ed efficacia spirituale. Secondo la parola di San Pio X, « soltanto si può pregare sul bello ». Quel Pontefice fa dunque della qualità artistica una condizione essenziale perchè la musica (come ogni altra espressione d'arte) possa servire all'altare.

« La musica sacra — egli dichiara nel suo *Motu Proprio* "Inter Sollicitudines" — deve essere santa... deve essere un'arte vera... non essendo possibile che altrimenti abbia sull'animo di chi l'ascolta quell'efficacia che la Chiesa intende ottenere accogliendo nella sua liturgia l'arte dei suoni ».

L'abbandono e il misconoscimento di questo canone ha causato gravissimi danni, non ha portato riscontrabile beneficio e fa soffrire un'immenso numero di persone. Sia chiaro: non soffrono soltanto i musicisti, i poeti o gli studiosi; nel grande stuolo dei fedeli, infiniti ve ne sono, d'ogni età e condizione, i

quali, con l'istinto sicuro e la fine intuizione che vengono da un cuore religioso e dal retaggio di un'antichissima tradizione, avvertono dolorosamente l'assurdo di certi baratti. Con lettere e offerte (alle quali dobbiamo di poter stampare questo bollettino) essi sollecitano UNA VOCE a farsi loro interprete nel chiedere il ritorno dei millenari splendori dei quali si nutriva la loro fede e si arricchiva la loro carità.

La Costituzione conciliare, i Sommi Pontefici Romani riconoscono loro il diritto a questa richiesta. Una pastorale veramente evangelica, non selettiva ma aperta a tutti i cattolici, non può non tenerne conto.

In questo primo bollettino offriamo ai nostri lettori due testi. Nel primo — la Lettera Apostolica « *Sacrificium laudis* » dello scorso Agosto — Sua Santità Paolo VI ribadisce categoricamente l'obbligo per le comunità regolari (monasteri, conventi, congregazioni tenute all'Ufficio corale) di rimanere fedeli alla liturgia latino-gregoriana. Il secondo è la lettera indirizzata da UNA VOCE alla Conferenza Episcopale Italiana affinché tale liturgia non scompaia dalle parrocchie, dalle cappelle, dai santuari, ma conviva almeno, con priorità di diritto, con la liturgia volgare, là dove questa sia giudicata indispensabile.

Lettera apostolica «*Sacrificium Laudis*»

Ai Superiori Generali
delle Comunità religiose con obbligo di Coro
PAOLO PP. VI

Il sacrificio della lode, offerta delle labbra che professano la fede nel Signore, la salmodia e il canto degli inni con cui vengono santificati dalla pietà religiosa le ore, i giorni e le stagioni dell'anno, con al centro il Sacrificio Eucaristico, quasi sole che risplende nel pieno meriggio attraendo a sé ogni cosa, per consuetudine mai interrotta erano stati tenuti sempre in grandissima considerazione dalle Vostre Comunità religiose, votate al servizio divino. Ben a ragione infatti si credeva che nulla dovesse anteporsi ad una così santa pratica religiosa. Facilmente si comprende quindi quanta gloria sia venuta da ciò a Dio, Nostro Creatore, e quanta utilità ne sia derivata alla Chiesa.

Pertanto, con questa forma di preghiera, fissa e mantenuta perenne attraverso il corso dei secoli, voi avete insegnato che il culto divino è di somma importanza nel consorzio umano.

Ma dalle lettere di alcuni di voi e da parecchie missive giunte Ci da altre parti, siamo venuti a conoscenza che i Cenobi o le Province da voi dipendenti — parliamo solo di quelle di rito latino — hanno adottato differenti costumi nel celebrare la divina liturgia: se per alcuni, da un lato, la lingua latina resta intoccabile, per altri, dall'altro, nell'Ufficio di Coro si vanno richiedendo le lingue volgari e si vuole ancora che il canto cosiddetto gregoriano si possa qua e là sostituire con le cantilene oggi alla moda; addirittura da alcuni si reclama che la stessa lingua latina sia abolita.

Dobbiamo confessare che richieste di tal genere Ci hanno gravemente turbato e non poco rattristato; e sorge il problema donde mai sia nata e perché mai si sia diffusa questa mentalità e questa insofferenza prima sconosciuta.

Voi sapete di certo, e non potete dubitarne, quanto Ci stiano a cuore e in quale conto Noi teniamo le vostre Comunità religiose. Ci sono spesso di ammirazione le testimonianze di insigne pietà e le attestazioni di umana civiltà, da cui esse ricevono lustro e fama. Ed è per Noi di grande gioia, qualora Ce ne sia offerta la possibilità, purché sia cosa lecita e conveniente, il favorirle, l'assecondarne i voti e il provvedere al loro più felice stato.

Ma le cose che abbiamo sopra denunciate accadono dopo che il Concilio Vaticano II ha espressamente e solennemente pronunciato, sopra questo argomento, la sua sentenza (Cf. Cost. Lit.: 101, 1) e dopo che norme chiare e precise sono state emanate nelle relative Istruzioni; in una di queste Istruzioni, emessa per disciplinare l'esecuzione pratica della Costituzione intorno alla Sacra Liturgia il 26 sett. 1964, viene fissato questo decreto: « Nel recitare il Divino Ufficio in Coro, il Clero è tenuto a conservare la lingua latina » (n. 85); in un'altra Istruzione poi, quella che ha per titolo « Della lingua da usare nel celebrare l'Ufficio Divino, ecc. », pubblicata in data 23 novembre 1965, si riconferma quello stesso precetto e se ne adduce nel medesimo tempo la ragione del vantaggio spirituale dei fedeli, nonché delle particolari condizioni che possono valere per quelle regioni da coltivare con attività missionaria.

Dunque, fino a tanto che non venga stabilito legittimamente in maniera diversa, queste sono le leggi in vigore, che richiedono quella obbedienza, per la quale prima di tutto occorre che si segnalino i componenti delle Comunità religiose, figli carissimi della Chiesa.

Né poi qui si tratta solamente della conservazione della lingua latina nella recita dell'Ufficio Divino nel Coro — lingua che, lungi dall'essere tenuta in poco onore, è certamente degna di essere vivamente difesa, essendo nella Chiesa Latina sorgente fecondissima di cristiana civiltà e ricchissimo tesoro

di pietà — ma si tratta anche di conservare intatti il decoro, la bellezza e l'originario vigore di tali preghiere e di tali canti; si tratta cioè dell'Ufficio Divino cantato in Coro, con quelle « note della Chiesa che dolcemente canta » (Cf. S. Aug. Conf. 9, 6; PL 32, 796) che i vostri fondatori e maestri e Santi del Cielo, luminari delle vostre Famiglie, vi hanno tramandato. Non sono da tenere in poco conto le istituzioni dei Padri, che per lunghi secoli vi hanno dato lustro e fama. Inoltre, questa maniera di recitare l'Ufficio Divino in Coro fu una delle principali ragioni perché le vostre stesse Famiglie restassero salde e compatte e si ingrandissero di felici incrementi. Desta dunque meraviglia il fatto che, scossa da improvviso turbamento, quella maniera di pregare sembri ad alcuni ormai trascurabile.

Nell'attuale condizione delle cose, quale lingua, quale canto potrà sostituire le forme della cattolica pietà, di cui finora vi siete serviti? Bisogna riflettere e vigilare che non nasca una situazione peggiore, una volta che fosse rigettata quella gloriosa eredità. C'è infatti il pericolo che l'Ufficio Corale si riduca ad una squallida recitazione, che voi per primi forse sentireste impoverita e tale da generare noia.

Vi è poi anche il problema: gli uomini desiderosi di ascoltare le sacre preghiere, continuerebbero a frequentare così numerosi le vostre chiese, quando non vi risuonasse più l'antica ed originaria loro lingua, congiunta con un canto pieno di gravità e di decoro?

Preghiamo dunque tutti coloro cui spetta, di considerare bene di che cosa si vorrebbero sbarazzare, di non lasciare inaridire la fonte donde fino ad oggi hanno abbondantemente attinto.

Senza dubbio la lingua latina offre ai novizi della vostra sacra milizia qualche difficoltà, forse anche non lieve. Ma questa, come sapete, non è da ritenersi tale da non poter essere vinta o superata, specialmente nelle vostre Case, dove, più lontani dalle preoccupazioni e dallo strepito del mondo, potete più facilmente attendere allo studio delle lettere.

Del resto, quelle preghiere piene di forza e di nobile maestà continueranno ad attrarre a voi i giovani chiamati al servizio di Dio; il Coro — al contrario — a cui si togliesse quel linguaggio che supera il confine di ogni singola Nazione e che si fa valere per la sua mirabile forza spirituale, il Coro a cui si togliesse quella melodia che sale dal più profondo dell'animo — il canto gregoriano, vogliamo dire — sarebbe simile ad un cero spento, che più non illumina, più non attira a sé gli occhi e la mente degli uomini.

Comunque, figli carissimi, le richieste sopradette, sono di così grave

momento che al presente non Ci è possibile accoglierle, derogando alle norme del Concilio e alle Istruzioni sopra ricordate.

Vi esortiamo dunque con tutte le Nostre forze a ponderare bene ed a lungo, sotto ogni aspetto, una questione tanto delicata e complessa.

Non vogliamo, per il bene che vi portiamo e per la grande stima che abbiamo di voi, non vogliamo accordarvi ciò che potrebbe essere causa di peggioramento, che potrebbe essere origine forse di non poco danno a voi stessi e sicuramente indebolire e intristire la Chiesa tutta di Dio. LasciateCi proteggere, anche vostro malgrado, il vostro patrimonio.

Da quella stessa Chiesa che per l'utilità pastorale, per la comodità cioè del popolo che ignora il latino, ha introdotto nella Sacra Liturgia l'uso delle lingue volgari, voi ricevete ora il mandato di conservare — sia per quanto riguarda la lingua sia per quanto riguarda il canto — la tradizionale dignità, la bellezza e la gravità dell'Ufficio Corale.

Pertanto, con animo sincero e tranquillo obbedite ai precetti, che non uno smodato amore alle vecchie usanze, sibbene il Nostro paterno amore verso di voi suggerisce e a cui lo zelo del culto divino persuade.

Infine, conciliatrice dei doni celesti e testimonianza del Nostro benevolo animo, impartiamo a voi e ai vostri confratelli, di tutto cuore nel Signore, l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma, presso S. Pietro, il giorno 15 agosto, festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, nell'anno 1966, IV del Nostro Pontificato.

PAVLVS PP. VI

Lettera di UNA VOCE alla Conferenza Episcopale Italiana

Alla Venerabile Conferenza Episcopale Italiana - Roma.

L'associazione italiana UNA VOCE — associazione di laici che ha per scopo la salvaguardia della lingua latina e del canto gregoriano nella liturgia cattolica, secondo le deliberazioni del Concilio Vaticano II — sollecitata da gruppi sempre più vasti di fedeli affinché voglia farsi loro interprete, ha deciso di sottoporre all'attenzione di codesta Venerabile Conferenza Episco-

pale un problema che, senza tema di eccedere, si può dire sia divenuto drammatico e greve di conseguenze dolorose per le coscienze.

Da ogni parte d'Italia e da ogni ceto della società cattolica, dal più elevato al più umile, si levano sempre più numerose e insistenti le espressioni di scontento e di apprensione per la progressiva disparizione della lingua latina e del canto tradizionale dalla sacra liturgia della Chiesa Romana.

Nella Costituzione *De sacra liturgia* (articolo 36, par. 1), ribadita la conservazione dell'uso della lingua latina nei sacri riti, si dava benigna concessione agli Ordinari dei luoghi, ove circostanze *particolari* lo suggerissero, di introdurre la lingua volgare in *alcune* preghiere e canti.

Si era ben lontani dall'immaginare che tale concessione potesse riguardare l'Italia, dove i fedeli sono usi da sempre a seguire i riti in latino e non di rado ne conoscono molte parti a memoria.

Soprattutto non si sarebbe mai pensato che tale concessione dovesse diventare una norma e giungere addirittura, in più luoghi, fino alla radicale abolizione della lingua della Chiesa in ogni azione liturgica.

E' infatti divenuto impossibile scegliere liberamente tra liturgia latina e liturgia volgare: fatto questo che ha determinato, è vano nasconderselo, l'allontanamento di vaste schiere di fedeli, ai quali la liturgia in volgare è causa, secondo la felice espressione di un periodico cattolico, « di intense sofferenze spirituali ». Le pur lodevoli intenzioni pastorali si dimostrano, in questi casi, del tutto inappropriate.

Il Concilio ha insistito sulla utilità per la Chiesa tutta della aperta collaborazione dei laici, che vengono invitati ad esternare il loro pensiero ai pastori, per il bene della Chiesa di Dio e delle anime.

Una statistica come se ne sono già fatte in America (ne dava notizia lo stesso *Osservatore Romano*) dimostrerebbe che la maggioranza dei fedeli (e non già una piccola minoranza, come da certa stampa si vorrebbe far credere) opterebbe senza esitare per la Messa latina, capolavoro nella cui magnificenza — esaltata dalla immutabile maestà e perfezione di una lingua nella quale schiere immense di Santi celebrarono, pregarono, meditarono, scrissero — la pietà cristiana ha trovato per quasi due millenni alimento, ispirazione, gioia profonda per lo spirito.

Per questi fedeli il problema della comprensione e della partecipazione ai Divini Misteri si pone in modo assai diverso da come viene impostato per

lo più da interpreti troppo veloci della Costituzione sulla Liturgia, per i quali traduzione significa comprensione immediata e indiscusso profitto.

Per questi fedeli, di qualunque condizione essi siano, la pietà religiosa non è necessariamente di carattere discorsivo, ma può cogliere intuitivamente, *in obscura luce mysterii fidei*, valori che assai di sovente sfuggono alla formulazione razionalistica.

La stessa comprensione delle verità della fede si attua spesso su un piano distinto e diverso da quello del raziocinio, sia di tipo scientifico sia di tipo dialettico; ed è il piano contemplativo, dove, secondo il pensiero lapidario di San Tommaso, se anche non si comprendano tutte le parole con le quali si prega, si comprende tuttavia perché si prega, cioè a lode del Signore: e questo basta ad eccitare la devozione (II, II, q. 91, art. 2, ad 5). « Non in dialectica — dice Sant'Ambrogio — complacuit Deo saluum facere populum suum » (*De fide*, I, 5, 42).

Le parole del Santo Sacrificio, inoltre, il cui divino significato è noto a tutti, sono di tale complessa e trascendente natura da risultare assai ardue persino a chi il latino conosca perfettamente o faccia uso di un Messale bilingue. E' quindi del tutto improbabile che, anche nella migliore traduzione, esse risultino razionalmente comprensibili a persone che non siano nemmeno in grado di usare un Messale. Persone che tuttavia, conoscendo per tradizione, da innumerevoli generazioni e fin dalla prima infanzia, il significato preciso di moltissime preghiere e in generale delle sacre parole su cui ruota l'intera azione liturgica, sono in grado di partecipare con piena coscienza ad un rito di cui afferrano tutta la portata.

Per l'uomo semplice infine, la sacra Liturgia è il solo modo d'incontro con le verità della sua fede, è la sua vera teologia vivente; e alterare così profondamente, nella struttura, nel ritmo dell'azione, nella durata, nelle musiche, questo incontro consacrato da duemila anni di pietà collettiva e di unione spirituale con i trapassati nel segno di quella fede, è un pericoloso giocare con la stabilità della fede stessa, che ha già dato un po' dovunque frutti amari di indifferenza e di diserzione.

Frutti non meno amari ha dato la disparizione della lingua e del canto tradizionali nel campo delle conversioni religiose, paurosamente diminuite là dove la liturgia non segna più, come un tempo, i lineamenti inconfondibili della confessione cattolica, mentre ancora molte se ne annoverano, per esempio, tra i frequentatori di monasteri o di abbazie ove la liturgia sia rimasta immutata. E nella maggior parte dei casi si tratta — come attraverso i tempi,

dalla conversione dell'Irlanda in poi — di persone che non intendono la lingua latina.

* * *

Il cattolico si pone oggi l'angosciosa domanda: dove sia stata relegata la lingua consacrata della sua Chiesa, dove i canti di incomparabile splendore che attiravano ed univano possentemente le folle nelle chiese, nei santuari, per le vie, nei cimiteri, dovunque si celebrasse una festa del Signore o un atto di pietà cristiana. Lingua e canti carissimi al cuore del popolo, nel cui nome si vorrebbe ora farli scomparire; lingua e canti dei quali il Sovrano Pontefice ha di recente tessuto un mirabile panegirico (Lettera Apostolica « *Sacrificium laudis* », 15 agosto 1966) e la cui assoluta priorità nella liturgia cattolica è ribadita dalla Costituzione « *Sacrosanctum Concilium* ».

Si risponde da taluni che essi saranno sempre in uso nelle funzioni di carattere internazionale. Ma ci si domanda come questo sarà possibile, una volta abolita — con la disparizione del latino e del gregoriano — l'unità linguistica e musicale della Chiesa universale, tanto esaltata da innumerevoli Pontefici come elemento insostituibile di coesione sopra-nazionale e di fraterna comunione.

La Costituzione precisa infatti che persino in quei luoghi dove sia ritenuto utile un più largo uso della lingua volgare, si abbia cura che i fedeli *siano in grado di recitare e cantare in lingua latina le parti che loro spettano* (art. 54). Il che presume che un congruo numero settimanale di riti recitati e cantati in latino dia modo a questi stessi fedeli, e specialmente alle più giovani generazioni, di non perdere il contatto, o peggio la memoria, della lingua e del canto della Chiesa Cattolica.

Si chiede perciò rispettosamente a codesta Venerabile Conferenza Episcopale di voler disporre opportune e tempestive misure affinché a tutti i fedeli sia consentito di scegliere liberamente — secondo le loro capacità e disposizioni spirituali — tra liturgia latina e liturgia volgare, tra Messe comunitarie, Messe cantate tradizionali e semplici Messe lette interamente latine, durante le quali il raccoglimento profondo dell'orazione mentale possa accompagnarsi indisturbato allo svolgersi dei Divini Misteri; stabilendo in ogni parrocchia un equo alternarsi delle sopradette Messe, ad ore convenienti per tutti, nei giorni festivi come feriali e con regolari avvisi ai fedeli; curando inoltre che sia nelle azioni liturgiche (Vesperi, Benedizione Eucaristica, ecc.) come nelle pratiche devozionali più care al popolo cristiano (Quarantore, Via Crucis, Ro-

sario, Litanie, processioni) siano conservate le antiche preghiere latine e gli inni e cantici gregoriani che detto popolo conosce ed ama.

Nella amministrazione dei Sacramenti poi sia concesso al fedele di richiedere la lingua latina se la desidera o gli sia necessaria. E cesserà il disagio di udire amministrare, per esempio, un sacramento in italiano a un fedele cinese, tedesco o indiano che ha recitato audibilmente in latino il suo *Confiteor*.

Si eviterà così la sensazione dolorosa, ormai diffusa tra il popolo di Dio, che esista una vera e propria censura sulla lingua consacrata e sul canto tradizionale della sua Chiesa, non imposta dal Concilio bensì dall'arbitrio autoritario e disordinato dei singoli, senza alcuna preoccupazione per le esigenze spirituali dei fedeli e in aperta contraddizione con le norme conciliari.

Chi, volendo edificare chiese moderne, intendesse demolire per questo tutte le cattedrali romaniche e gotiche, ne sarebbe impedito non soltanto dall'autorità religiosa ma da quella civile e dalla opinione pubblica del mondo intero. La liturgia latino-gregoriana, che corrisponde perfettamente a quelle sublimi costruzioni tanto venerate dal popolo, è patrimonio dei fedeli tutti oltre che della Autorità Ecclesiastica. Vegli questa con amore al dovere della sua preservazione.

IL PRESIDENTE
Filippo Caffarelli

IL DELEGATO GENERALE
Guerino Pacitti

Roma, Festa di Ognissanti 1966

NOTIZIARIO

I nostri amici avranno notato come nella lettera di UNA VOCE alla Conferenza Episcopale Italiana si accenni a statistiche compiute in America, di cui dava notizia lo stesso *Osservatore Romano*. Diamo qualche particolare intorno a una di tali statistiche, curata dal C.T.M. americano tra il 1° agosto e il 15 novembre 1965 e presentata a S.S. Paolo VI e ai Vescovi degli Stati Uniti il 21 novembre dello stesso anno. (Un altro sondaggio d'opinione, sempre a cura del C.T.M. era stato compiuto nell'inverno del 1964).

Quarantamila Cattolici di ogni parte d'America, incluse le truppe d'oltremare, furono interrogati per mezzo di questionari inviati per posta o distribuiti all'uscita delle chiese. Gli Stati maggiormente sottoposti all'inchiesta furono California, Illinois, Maryland, Virginia, Washington D.C. e specialmente il Michigan, dove un organo diocesano aveva asse-

rito che il 92% della popolazione cattolica era favorevole a mutamenti nella Chiesa. Le risposte femminili sono state il 69%, quelle maschili il 49%. Le età delle persone interrogate andava dai 16 anni fino a sopra i 60. L'86% erano cattolici per nascita, il 14% convertiti. Ed ecco le domande e risposte più significative:

La Messa è per voi il rinnovamento del Sacrificio di Cristo, piuttosto che un'agape comunitaria di cristiani? Il 97% ha risposto SI, il 0,8% NO, il 2,2% si è dichiarato indeciso.

Indicate le vostre preferenze tra la Messa comunitaria e la classica Messa piana latina. Risposte: Messa comunitaria, 23%; Messa piana, 70%; indecisi, 7%.

Pensate che la Messa tradizionale latina debba per lo meno coesistere con la vernacola sicchè ciascuno possa scegliere, sia la domenica come i giorni feriali? SI, 86%, NO, 14%.

Siete favorevole alla trasformazione delle chiese, rimozione della balaustra, installazione di altarini portatili, leggi ecc.? SI, 4%; NO, 93%; indecisi 3%

Rimozione del Tabernacolo dall'altare maggiore? SI, 6%; NO, 94%.

Rimozione o riduzione dei Crocifissi? SI, 1%; NO, 94%; Indecisi, 5%.

Rimozione del « corpo » dai Crocifissi? SI, 3%; NO, 95%; indecisi, 2%.

Rimozione della Via Crucis o sostituzione con croci di legno? SI, 1%; NO, 99%.

Rimozione di statue di Santi e di lampade votive? SI, 6%; NO, 94%.

Uso di cantare avviandosi e tornando dalla Comunione? SI, 8%; NO, 90%; indecisi, 2%.

Comunione in piedi? SI, 13%; NO, 85%; indecisi, 2%.

Abbandono della musica sacra tradizionale cattolica in favore di inni più « ecumenici » e canti popolari? SI, 8%; NO, 89%; indecisi, 3%.

Abbandono o rallentamento nella pratica del Rosario? SI, 5%; NO, 95%.

Abbandono o rallentamento di devozioni cattoliche quali i Primi Venerdì, Primi Sabati, Benedizione col Santissimo Sacramento, Novene, Rosari ecc.? SI, 20%; NO, 80%.

Conoscete uno o più non-cattolici che siano stati attratti alla Chiesa Cattolica dai recenti mutamenti liturgici? SI, 3%; NO, 97%.

Conoscete uno o più cattolici che non vanno più a Messa causa i recenti mutamenti liturgici? SI, 21%; NO, 79%.

Lasciamo ai lettori il commento. E' da notare come le impressionanti risposte alle ultime due domande gettino una luce significativa anche sul problema delle vocazioni sacerdotali, nonché su quello (da noi toccato nella lettera all'Episcopato) delle conversioni religiose.

DA UNA LETTERA PASTORALE

«...La determinazione generale della Costituzione [Liturgica] dichiarando che l'uso della lingua latina dev'essere conservato nei riti della Chiesa Latina, normalmente avrebbe come conseguenza che, senza un motivo contrario ragionevole, non si usasse il vernacolo, e, d'altro canto, si favorisse il più possibile la conoscenza del testo latino dei libri liturgici da parte del popolo. Ciò che notiamo in molti luoghi è una campagna per far dimenticare il latino. In breve i fedeli non avranno più modo di ottenere il testo latino dei riti sacri, poichè sempre più si diffonde il costume di metter loro in mano solo il testo vernacolo. ... [mentre] a due anni dalla promulgazione della Costituzione dovrebbe esser normale vederli in molti luoghi già abituati a dialogare la Messa in latino.

... Connesso al latino è il canto gregoriano. Secondo gli intenditori, quest'ultimo non si accorda al vernacolo: dunque, la crescente sostituzione nella liturgia degli idiomi nazionali, avrebbe come conseguenza la progressiva soppressione del gregoriano. E se anche così non fosse, è certo che il canto-fermo sta avendo lo stesso destino della lingua ufficiale della Chiesa Romana. E questo per lo stesso motivo, lo stesso gusto di novità o accesso di ribellione contro tutto ciò che è consacrato dalla Tradizione della Chiesa...

Hanno ragione coloro che vedono nel gregoriano l'espressione più elevata, nell'arte musicale, della spiritualità cattolica. E non sappiamo come non accettare il motivo che queste persone propongono per spiegare la avversione al canto-fermo, cioè il desiderio dell'uomo d'oggi di fabbricarsi una spiritualità moderna, o per meglio dire una pseudo-spiritualità che si reputa più accessibile alla massa, e lo è di fatto perchè si preoccupa ben poco di elevare il popolo fedele dal piano delle realtà terrene a quello delle verità soprannaturali. Ila, questa pseudo-spiritualità, come tratto caratteristico, di ignorare la adorazione...

...Desideriamo pertanto che, secondo l'istruzione della Sacra Congregazione dei Riti del 3 settembre 1958 su Musica Sacra e Sacra Liturgia, n. 26, le domeniche e le feste si conservi nelle parrocchie la Messa cantata in gregoriano. I reverendi Parroci procureranno, attraverso il coro parrocchiale, che vi sia un gruppo, tra i fedeli, che eseguisca in canto gregoriano almeno le parti fisse della Messa. Le parti mobili possono recitarsi in recto tono. Così il popolo andrà abituandosi alle melodie gregoriane. E, spettando a noi, secondo l'articolo 26 della Costituzione dogmatica Lumen Gentium, l'orientamento di tutto il culto pubblico nella diocesi, desideriamo che nelle Messe cantate e solenni si conservi l'uso del latino per dare al nostro gregge il gusto del gregoriano... ».

S. E. Rev.ma Monsignor Antonio De Castro Mayer, Vescovo di Campos,
Estado do Rio, Brasile, 19 marzo 1966.

Chiudiamo questo primo bollettino di UNA VOCE italiana con un caldo ringraziamento a tutti coloro che hanno aderito all'Associazione in questi suoi primi mesi di vita. Particolare gratitudine desideriamo esprimere alle innumerevoli personalità del

mondo ecclesiastico (Presuli, prelati, teologi, sacerdoti, religiosi) che hanno voluto esprimere la loro simpatia. Al ringraziamento si aggiunge l'augurio di un sereno e propizio anno nuovo, soprattutto per i nostri amici di Firenze, che non cessano di seguirci malgrado la gravissima sventura che li ha colpiti con la loro città.

Proponiamo, per finire, una piccola discografia di musica gregoriana e polifonica.

UNA VOCE

DISCOGRAFIA

Gregoriano:

CORO DEL MONASTERO DI VENRAY, dir. Eliseo Brüning.

Dominus dixit ad me (Introito della I Messa di Natale)
In splendoribus (Comunione della I Messa di Natale)
Puer natus est (Introito della III Messa di Natale)

Dutch Col. DH 42
 (Columbia olandese)

Rorate coeli (Introito della Domenica IV d'Avvento)
Kyrie II (dalla edizione vaticana)
Messa XVII (per le Domeniche d'Avvento)
Rorate coeli (Responsorio per il tempo d'Avvento)

Dutch Col. DHX 6
 (Columbia olandese)

CORO DELLA SOCIETA' GREGORIANA DELL'ACCADEMIA DI STATO DI BERLINO PER LA MUSICA SACRA, dir. H. Halbig.

Misit Dominus verbum suum (Graduale della Domenica II dopo l'Epifania)
 (dall'Album « 2000 anni di musica »)

Decca 20157

CORO DEI MONACI DELL'ABBAZIA DI SAINT-PIERRE DI SOLESMES, dir. Joseph Gajard

<i>Dominus dixit ad me</i> (Introito) <i>Tecum principium</i> (Graduale) <i>Alleluia - Dominus dixit</i> (Verso alleluiatico) <i>Laetentur coeli</i> (Offertorio) <i>In splendoribus</i> (Comunione)	}	(I Messa di Natale)
<i>Christus natus est</i> (Invitatorio del Mattutino di Natale)		

CORO DEI MONACI DELL'ABBAZIA DI ST. MARTIN DI BEURON, dir. Maurus Pfaff

Secundae Vesperae et Completorium in Nativitate D.N.J.C.

Archiv APM 14110

CORO DEL SEMINARIO DI STRASBURGO

Messa dell'Epifania

Messe della Domenica II e della Domenica III dopo l'Epifania

Studio SM P 8/10/11

Polifonia:

CORO DELLA CAPPELLA SISTINA, dir. Domenico Bartolucci

Anonimo: *Adeste fideles* (elabor. polifonica di D. Bartolucci)

Josquin des Prés: *Ave Maria* (4 voci)

Giovanni Pierluigi da Palestrina: *Surge illuminare* (8 voci); *Hodie Christus natus est* (4 voci acute); *Benedictus qui venit* (6 voci)

Cristobal de Morales: *Pastores dicite* (4 voci)

Luca Marenzio: *Innocentes pro Christo* (4 voci)

Lorenzo Perosi: *Cantate Domino* (6 voci)

Domenico Bartolucci: *Christus est qui natus hodie* (6 voci)

Tempo Records 68704

A V V I S O

In conseguenza di lavori che hanno costretto l'associazione UNA VOCE ad abbandonare per breve tempo la sua sede, potrebbe essersi verificato, o verificarsi, qualche sporadico ritardo nel lavoro di Segreteria. Preghiamo i nostri soci ed amici che non avessero ricevuto sollecita risposta alle loro lettere o telefonate di volercene avvertire scrivendoci nuovamente.